

Se 10 esperti di disturbi del linguaggio fossero riuniti in una stanza ne uscirebbero con almeno 11 definizioni diverse di balbuzie. Perché è così difficile definire questo fenomeno?

Leggi l'articolo a cura del centro medico Vivavoce, specializzato nel trattamento riabilitativo della balbuzie secondo il metodo MRM-S.

SANI  **PRO**
FORMAZIONE


VIVAVOCE
CENTRO MEDICO



Balbuzie: i limiti delle definizioni tradizionali

Solo 20 anni fa, alcuni ricercatori hanno ironicamente osservato che, se 10 esperti di disturbi del linguaggio fossero riuniti in una stanza ne uscirebbero con almeno 11 definizioni diverse di balbuzie.

Questa affermazione riflette la reale difficoltà nell'arrivare ad una definizione univoca, globale e rappresentativa del fenomeno, dovuta al fatto che, ad oggi, non c'è accordo scientifico sull'individuazione delle cause di questa fatica.

La balbuzie nei manuali diagnostici

La definizione più diffusa e più utilizzata è quella contenuta nell'ICD-10 (*International Classification of Diseases*), la classificazione internazionale delle malattie, stilata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità

La balbuzie è un disordine nel ritmo della parola, nel quale il paziente sa con precisione ciò che vorrebbe dire, ma nello stesso tempo non è in grado di dirlo a causa di arresti, ripetizioni e/o prolungamenti di un suono che hanno carattere di involontarietà.

Nel DSM-5 (*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*), il più utilizzato sistema di classificazione dei disturbi mentali, la balbuzie è considerata un disturbo della comunicazione che si manifesta come una

Alterazione della normale fluidità e della cadenza dell'eloquio, inappropriata per età e per abilità linguistiche, che persiste nel tempo ed è caratterizzata dal frequente e marcato verificarsi di uno (o più) dei seguenti elementi: ripetizioni di suoni e sillabe, prolungamenti dei suoni, interruzione delle parole, blocchi udibili o silenti, circonlocuzioni, parole pronunciate con eccessiva tensione, ripetizione di intere parole monosillabiche.

Sono definizioni complete? Non proprio, perché si basano solo su ciò che si osserva e si sente. Queste definizioni, è evidente, sono cioè la descrizione dei sintomi manifesti della balbuzie.

Ma, utilizzando una famosa metafora, questi aspetti rappresentano solo la punta visibile di un iceberg. La maggior parte rimane nascosta sotto il livello del mare.

Esse offrono una visione statica della balbuzie, che è invece un fenomeno dinamico, che cambia sia da persona a persona (*variabilità interindividuale*), sia nella stessa persona, nell'arco della sua vita (*variabilità intraindividuale*).

La balbuzie infatti varia per:

- **Frequenza:** non è sempre sistematica. Può manifestarsi esclusivamente in alcune specifiche situazioni e non verificarsi minimamente in tutte le altre.
- **Durata:** non è sempre costante. Può invisibile e/o silente per alcuni periodi, anche molto lunghi della vita. E poi riapparire improvvisamente con frequenza o sporadica o più continuativa.
- **Severità:** ha un'intensità variabile. Nel caso di balbuzie lievi magari una difficoltà viene percepita in modo chiaro da chi balbetta ma non da chi ascolta.
- **Tipologia:** oltre a ripetizioni, prolungamenti, interruzioni, blocchi e circonlocuzioni esistono manifestazioni più sottili. Ad esempio, l'utilizzo di intercalari (cioè) e interiezioni (beh, ehm), il ricorso a frasi brevi o spezzettate, l'alterazione del ritmo del discorso (parlare più in fretta). Anche un aumento intenzionale della velocità di articolazione può rappresentare una strategia per superare il blocco.
- **Comportamento.** La balbuzie può manifestarsi anche tramite silenzi o rinunce a comunicare qualcosa. Spesso queste manifestazioni sono confuse con riservatezza, introversione o scarsa partecipazione alla comunicazione.

Infine, le definizioni sopra citate non avanzano ipotesi sulle cause della balbuzie.

Ma, come ha chiarito la neurofisiologa Anne Smith nel 1999 «Studiare la balbuzie a partire dalla descrizione dei sintomi è come studiare l'attività di un vulcano a partire dalla forma o dal fumo». Anche lo studio dei vulcani, infatti, non ha fatto progressi fino a quando non si è spostata l'attenzione sull'attività sismica che ne determina il comportamento.

Per capire cos'è la balbuzie, bisogna quindi spostare lo sguardo dalle manifestazioni (ripetizioni, evitamento, silenzi) e conseguenze (ansia, frustrazione) alle cause.

Se il linguaggio è una funzione cognitiva straordinariamente complessa, risultato di numerosi meccanismi in interazione tra loro, allora anche la balbuzie deve essere considerata un fenomeno cognitivo altrettanto complesso.

FONTI:

Culatta, R., & Goldberg, S.A. (1995) *Stuttering therapy: An integrated approach to theory and practice*. Needham Heights, MA: Allyn & Bacon.

Jackson E., Quesal R, Yaruss J. S. , *What is stuttering: Revisited*

Minnesota State University, <http://www.mnsu.edu>

Onslow M., *Stuttering and its treatment: Eleven lectures 2016*

Perkins William H. (1983) The problem of definition, *Journal of Speech and Hearing Disorders*, 48, pp. 241-246

Smith A., *Stuttering: a unified approach to multifactorial , dynamic disorder*, *Stuttering Research and Practice: Bridging the Gap*, Nan Bernstein Ratner, E. Charles Healey, Psychology Press, 01 feb 1999.

Wingate M. E. (1964) A standard definition of stuttering, *Journal of Speech and Hearing Disorders*, 29, pp. 484-489.

World Health Organization, *Manual of the international statistical classification of diseases, injuries, and causes of death*. 1977, Geneva.